

Guglielmo Lozio

## LA GRANDE GUERRA E L'ITALIA

### *La Triplice Alleanza*

Per capire come e perché l'Italia è entrata in guerra nel 1915, occorre ricostruire brevemente il percorso che va dalla costituzione della Triplice Alleanza (1882) fra Germania, Austria-Ungheria e Italia fino alla guerra.

Lo scopo originario del Trattato era il mantenimento dell'equilibrio europeo che consentiva alla Germania, allora guidata da Bismarck, di consolidare la sua posizione di potenza nel continente. Bismarck riteneva importante la partecipazione dell'Italia. Non la stimava sul piano militare, ma gli serviva da contraltare diplomatico e politico contro la Francia e da contrappeso verso l'Austria.

Da parte sua, l'Italia, ci dice lo storico Gian Enrico Rusconi nel suo libro *1914: Attacco a occidente*, aderì alla Triplice Alleanza, per raggiungere uno **status internazionale** che da sola non avrebbe mai acquisito e per affrontare la questione delle **terre irredente**. Solo *"il legame particolare tra Italia e Germania"* poteva offrire, *"a medio termine, lo scioglimento del nodo irredentista."* Inoltre, l'adesione alla Triplice faceva apparire più realizzabili le ambizioni verso la Dalmazia e l'Albania grazie alla clausola delle **compensazioni** rivendicate dall'Italia nel caso in cui l'Austria avesse conseguito ampliamenti territoriali.

A proposito delle compensazioni territoriali, Rusconi ci ricorda che, secondo la politica di quel tempo, le richieste italiane non sono da considerarsi dei ricatti, *"Non è un <<mercato delle vacche>>, un opportunismo senza principi. La pratica delle compensazioni/risarcimenti è un modo concreto di realizzare il principio del negoziato per appianare i contrasti in un sistema basato sull'equilibrio di potenza. O si tratta o si entra in conflitto. Si negozia e si risarcisce quando si parte dall'assunto della bontà dell'equilibrio esistente."*

La Triplice Alleanza nasceva prevedendo espressamente il *casus foederis*, in **chiave difensiva** (obbligo di intervento militare a sostegno dell'alleato, se attaccato).

Infine, poiché esistevano delle precedenti intese fra Italia e Gran Bretagna, il ministro degli Esteri Pasquale Stanislao Mancini fece inserire nel trattato la **Dichiarazione Mancini**, una clausola secondo cui l'alleanza non avrebbe avuto efficacia contro la Gran Bretagna. Infatti, la potenza navale inglese nel Mediterraneo costituiva un pericolo per l'Italia esposta con i suoi ottomila chilometri di coste.

### *Gli accordi politici e militari*

Nel 1888 l'Italia si impegnava a mettere a disposizione dei tedeschi sei corpi d'armata sul Reno nell'ipotesi di uno scontro fra Germania e Francia.

La Germania nei suoi rapporti riservati dimostrava di temere che l'Italia avrebbe dilazionato il suo intervento in un'eventuale guerra in **attesa di vedere come sarebbero andate le cose**.

**Anche le nazioni dell'Intesa** (Russia e Francia) immaginavano che l'Italia si sarebbe mantenuta neutrale per poi schierarsi con il possibile vincitore. Nonostante ciò, le relazioni fra gli stati maggiori militari tedesco e italiano continuavano ancora nel 1914, definendo i dettagli dell'intervento nel caso di attacco alla Francia.

Nel 1908 l'Austria-Ungheria si annetté la Bosnia e l'Erzegovina\*. E la **situazione internazionale mutò completamente**: le potenze europee intensificarono ulteriormente la corsa agli armamenti; i rapporti fra Germania e Austria-Ungheria si fecero più stretti. Per quanto riguarda l'Italia, dopo la conquista della Libia (1912), si sentiva nel novero delle potenze europee e rivendicava un ruolo nell'equilibrio continentale. La Germania intensificò i contatti militari con l'Italia: non voleva perdere un alleato militarmente debole e non sempre affidabile, ma prezioso in vista di una guerra che sembrava sempre più imminente.

Dopo l'attentato all'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando (28 giugno 1914) la situazione in Europa, già sottoposta a un lungo succedersi di crisi internazionali\*\*, si era fatta ormai **incandescente**. A causa dei trattati di alleanza e degli accordi internazionali sempre più impegnativi, nessuno più pensava che la punizione austroungarica alla Serbia, considerata responsabile dell'omicidio, si sarebbe risolta in una guerra locale. In caso di un attacco austriaco alla Serbia, la Russia sarebbe intervenuta appoggiata dalla Francia; la Germania si sarebbe schierata con l'Austria-Ungheria contro Francia e Russia. Ancora indefinita era la posizione della Gran Bretagna, ma ormai la guerra continentale era certa. In un ultimo tentativo di evitare il conflitto, l'Inghilterra propose un **negoziato internazionale** che ricomponesse pacificamente le ostilità fra Austria e Serbia. L'Italia appoggiò la richiesta inglese. Il negoziato non ebbe luogo. L'Inghilterra, infine, scelse di schierarsi con Francia e Russia (Triplice Intesa)



**Antonio Salandra**  
(Troia, Puglia, 1853-Rome, 1931)

Nel frattempo l'Italia informava Berlino che, nel caso l'Austria conquistasse territori nei Balcani e in Albania, intendeva chiedere **come compensazione Trento e Valona**, invitando la Germania a sostenere questi risarcimenti. I tedeschi tennero l'istanza italiana **in non cale**. Non solo, ma accolsero la richiesta austriaca di non informare il Ministro degli Esteri italiano Antonino di San Giuliano dell'ultimatum austriaco alla Serbia. La Germania era sempre più convinta che l'Italia non si sarebbe schierata con l'Alleanza, tranne nel caso in cui avesse ritenuta sicura la vittoria.

### *L'Italia dichiara la neutralità*

Il 27 luglio 1914, pochi giorni prima dello scoppio della guerra, il governo italiano decise per la **neutralità**, ufficialmente dichiarata il 3 agosto.

Il Presidente del Consiglio Antonio Salandra giustificava la scelta sostenendo di dover tener conto del **rifiuto unanime** della guerra da parte della nazione. Denunciava il fatto **che l'Italia non era stata informata dell'ultimatum** e sosteneva che **non era rispettato il casus foederis**. Infine, si diceva convinto che

“se l'Italia fosse entrata in guerra con gli alleati della Triplice [Alleanza], si sarebbe trovata immediatamente esposta, con le sue lunghe coste sparse di città, [...] all'attacco della flotta inglese rafforzata dalla francese, senza che la Germania abbia nulla fatto o disposto per venirci in aiuto, la sua flotta essendo presso che tutta chiusa nel mar del Nord”.

Salandra denunciava anche

“la manifesta aggressione tedesca intesa a stabilire una schiacciante egemonia teutonica su l'Europa e dall'Europa sul mondo. Per conto nostro la vittoria degli imperi centrali significherebbe il servaggio”.

Non meno importante, per Salandra, era la ragione di ordine economico già denunciata da Giolitti:

“I costi e i sacrifici di una guerra ritarderebbero di mezzo secolo l’incremento della ricchezza generale del paese, aggravando il malcontento sociale e mettendo in pericolo le istituzioni”

Ma la dichiarazione di neutralità poneva dei problemi: si temeva l’**isolamento** del nostro Paese dopo la guerra, al momento di una risistemazione geopolitica globale. Perciò si ripropose con forza la questione delle terre irredente, sintetizzata nella formula di “**irrinunciabili aspirazioni nazionali**”.

## *La situazione in Italia*

Nel 1913 Giolitti aveva conseguito l’ennesima vittoria alle elezioni alleandosi per la prima volta con i cattolici attraverso il Patto Gentiloni. Ma dalle urne uscì un’Italia non più giolittiana come lo era stata durante il primo decennio del Novecento. Fu il deputato socialista Arturo Labriola che, cogliendo il mutamento disse alla Camera nel dicembre 1913:

“Onorevole Giolitti lei non rappresenta più l’Italia, oggi abbiamo l’Italia cattolica, l’Italia imperialista, l’Italia socialista, ma non c’è l’Italia giolittiana. Se ne vada.”

E Giolitti, non per le parole di Labriola, ma perché conscio della situazione, lasciò la presidenza del Consiglio, pensando di tornare presto, come era accaduto altre volte, con una Camera addomesticata. In realtà era la fine della democrazia giolittiana e del giolittismo. Presidente del Consiglio diventò Antonio Salandra.

Lo storico Mario Isnenghi, in *Novecento Italiano*, ci ricorda che Giolitti e il giolittismo – pur con tutti i suoi difetti - aveva portato l’Italia a una relativa floridezza e a un certo progresso economico e sociale avvicinandola alle nazioni europee più avanzate. Nonostante ciò - come ci racconta un altro storico, Emilio Gentile - nello stesso volume - durante il giolittismo, si era diffusa fra i giovani “*la noia per la democrazia*”, e con la noia “*la voglia di ribellione, di disfarsi della democrazia di Giolitti e anche della democrazia parlamentare*”. Infatti, vi erano componenti, minoritarie ma molto attive e rumorose, apertamente **antiparlamentari**.

Bisogna dire che l’antiparlamentarismo era presente anche in Europa. Fra gli intellettuali europei ricorrevano concetti come:

“La pace corrompe, la stabilità degrada, il progresso materiale produce una degenerazione dell’anima. E annienta le facoltà creatrici dello spirito.” “Le potenze irrazionali reclamano il possesso della vita individuale e collettiva.”

Si inneggiava al

“fascino della catastrofe che deve portare al sacrificio della vita, perché soltanto con il sacrificio si esce rigenerati da una società materialistica, noiosa, corrotta.”

Mentre l’Europa era attraversata da questo clima, i frequenti attriti fra le grandi potenze rendevano sempre più inevitabile una guerra mostruosa.

## *I pacifisti in Italia*

Ma torniamo all’Italia dove la maggioranza era certamente pacifista.

Vi erano i liberali **giolittiani**. Giolitti, avendo governato per tanti anni, aveva ancora una grande influenza e si schierò decisamente fra i neutralisti. Sosteneva che una guerra avrebbe annullato il percorso di sviluppo compiuto dall’Italia dall’Unità fino a tutto il primo decennio del Novecento.



**Antonio Giolitti**  
(Mondovì, 1842-Cavour, 1928)

Erano per il non intervento i **cattolici**. Molti di loro - amici dell'Austria garante dell'ordine, della tradizione e della religione - erano per lo statu quo; altri seguivano il comandamento "Non uccidere".

Poi c'era il **Partito Socialista** che aveva grande presa sulle classi popolari e che lanciò la parola d'ordine, "Né aderire, né sabotare". Slogan ambiguo e difficile da applicare da chi era precettato nelle trincee.

### *Gli interventisti: incitano alla guerra per motivi diversi*

Vi erano gli **irredentisti** che volevano riconquistare Trento e Trieste. Praticamente invocavano la quarta guerra d'indipendenza. Un movente spendibile e convincente. Portabandiera di questa posizione era Cesare Battisti (vedi scheda).

Anche gli **interventisti democratici** fra i quali Leonida Bissolati e Gaetano Salvemini volevano completare l'unità d'Italia e, in più, auspicavano l'indipendenza di tutti i popoli sottoposti all'Austria.

Ma c'erano anche altri con motivazioni meno nobili. Si pensi ai **futuristi e a Marinetti**. Per Marinetti la guerra non aveva altre giustificazioni se non

"verniciare i propri istinti sanguinari con nuovi ideali". La "GUERRA sola igiene del mondo." E manifestava estremo disprezzo per i "vigliacchi, pacifisti, anti-italiani".

Questi temi furono fatti propri anche dai **nazionalisti**. I quali però, puntavano anche a un'Italia più grande e guerriera. Non solo Trento e Trieste, ma anche l'Istria, la Dalmazia e tutto ciò che si poteva ottenere. Invocavano - dice Isnenghi "un pugnace e scoperto **imperialismo italiano, senza più imbarazzi e infingimenti.**" Queste tesi erano più o meno discretamente sostenute anche dagli industriali, pronti a vendere armi e mezzi e, nello stesso tempo, avrebbero evitato le lotte operaie e contadine che - secondo loro - avrebbero portato ad una rivoluzione socialista.

E poi c'era **Benito Mussolini**. Lasciato l'«Avanti!», ha fondato *Il popolo d'Italia* nella cui testata era scritto "Quotidiano socialista", scritta che verrà tolta a metà della guerra. Al momento si presentava come **interventista socialista** e scriveva:

"Oggi, [...] la propaganda anti-guerresca è la propaganda della vigliaccheria. [...] è una propaganda antirivoluzionaria. La facciano i preti [...] che hanno un interesse [...] alla conservazione dell'impero austroungarico. La facciano i borghesi [...] che in Italia dimostrano la loro pietosa insufficienza politica e morale. La facciano i monarchici che [...] non sanno rassegnarsi a stracciare il Trattato della Triplice [...]. Ma noi socialisti [...] vogliamo trascinare la nostra miserabile esistenza alla giornata, [...] o vogliamo invece spezzare questa compagine sorda e torbida di intrighi e di viltà? Non potrebbe essere questa la nostra ora?"



**Cesare Battisti**  
(Trento, 1875 - Trento, 1916)

Nacque nel Trentino ancora austro-ungarico. Si laureò nel 1898 in lettere e poi in geografia.

Seguendo le orme dello zio, don Luigi Fogolari (condannato a morte dall'Austria per cospirazione e poi graziato), abbracciò gli ideali irredentisti. Si occupò di problemi sociali e politici e guidò il movimento socialista trentino lottando per gli operai, per l'Università italiana di Trieste e per l'autonomia del Trentino.

Nel 1911 venne eletto deputato al Reichsrat, il Parlamento di Vienna.

Il 17 agosto 1914, due settimane dopo lo scoppio della guerra, diventò un propagandista per l'intervento italiano contro l'impero austro-ungarico.

All'entrata in guerra dell'Italia, si arruolò volontario nel Battaglione Alpini Edolo. Ricevette, nell'agosto del 1915, un encomio solenne e, poi, fu promosso ufficiale.

Il 10 luglio il Battaglione da lui comandato ricevette l'ordine di occupare il Monte Corno. Dopo un aspro e cruento combattimento, fu fatto prigioniero e condannato a morte.

Ottenne la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



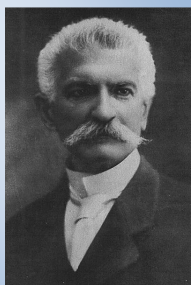
Proponeva di superare lo statu quo per una vita più libera e dinamica, anche se con un approccio - diceva lui - di tipo socialista. In realtà erano parole che piacevano anche ai futuristi i quali rifiutavano la società borghese pavida e conservatrice.

Infine **Gabriele D'Annunzio**, il Vate che, fra l'altro, era sostenuto da Luigi Albertini, direttore del "Corriere della Sera" - giornale della borghesia milanese e italiana - importante strumento di propaganda per la guerra.

Fino alla vigilia del 24 maggio, in un crescendo oratorio, D'Annunzio accompagnò la campagna interventista, sempre più intensa, sempre più carica di rabbia e di odio. Da ricordare, almeno due comizi che egli tenne davanti a migliaia di persone che lui esaltò e aizzò. Il 5 maggio, in occasione dell'inaugurazione del monumento ai Mille, allo stesso scoglio di Quarto da dove il 5 maggio 1860 era partita la spedizione di Garibaldi, il 17 a Roma, dalla ringhiera del Campidoglio. La guerra non era ancora stata dichiarata e la frenesia interventista si scatenava nel timore di perdere l'occasione della guerra. D'Annunzio, a Roma, si rivolgeva alla folla con furia oratoria:

E in quest'ora, cinquantacinque anni fa, i Mille **si partivano da Calatafimi** espugnata ed eternata [...] col loro sangue, che oggi ribolle come quel dei Protomartiri; si partivano, **ebri di bella morte**, verso Palermo. O miei compagni ammirabili, ogni buon cittadino è oggi un soldato della libertà italiana. E per voi e con voi abbiamo vinto. Con voi e per voi abbiamo sgominato i traditori.

Solo e per dimostrare l'abilità oratoria di D'Annunzio basti sottolineare due passaggi di questo discorso: il primo in cui dice che i garibaldini sono a Calatafimi, ricordando che il 5 maggio lui era a Quarto a commemorare la partenza dei Mille, e ora cita Calatafimi, come se li seguisse tappa dopo tappa; la seconda quando dice che i Mille sono ebbri di bella morte: in realtà la bella morte piaceva solo a lui, e a Marinetti. Inoltre, D'Annunzio nei suoi discorsi pieni di odio incitava a formare "drappelli" e "pattuglie civiche" per punire i traditori della patria, specialmente Giolitti per il quale "la lapidazione e l'arsione [...] sarebbe assai lieve castigo"



**Sidney Sonnino**  
(Pisa, 1847-Roma, 1922)

**E così l'Italia entrò in guerra** anche se gli interventisti erano **minoritari**. Ma le spinte per la guerra furono molte: la monarchia, la casta militare, l'insipienza dei pacifisti, gli industriali.

### **Dalla neutralità alla guerra con la Triplice Intesa**

Il 31 luglio, San Giuliano disse agli ambasciatori italiani di Vienna e Berlino:

"decideremo pro o contro la nostra partecipazione alla guerra a tempo opportuno secondo i nostri interessi."

E' chiaro che L'Italia insisteva nel rivendicare **il sacro egoismo nazionale** e le **compensazioni**.

Nel frattempo, San Giuliano muore ed è sostituito da Sidney Sonnino, liberale conservatore e filobritannico che, secondo quanto dice Luigi Albertini, direttore del "Corriere della Sera",

"accarezzava il disegno di una guerra italiana inserita in quella dell'Intesa, ma da essa ben distinta, che ci consentisse in non troppi mesi il raggiungimento della maggiori aspirazioni nazionali, ma ci risparmiasse possibilmente un urto diretto con le truppe tedesche e dopo la pace ci permettesse all'occorrenza di riprendere il nostro cammino a fianco della Germania se non pure dell'Austria."

E' un progetto del tutto **fantasioso**: allearsi con l'Intesa ma combattere una guerra autonoma, ottenere i territori desiderati e poi tornare amici di Austria e Germania.

# e-Storia

Il 26 aprile 1915 l'Italia firmò segretamente il **patto di Londra** in cui si impegnava ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa entro un mese. In cambio avrebbe ottenuto l'Alto Adige, la Venezia Giulia, l'Istria e parte della Dalmazia.

**Giolitti ribadì la sua opposizione alla guerra.** Trecento parlamentari gli manifestarono il loro consenso lasciando presso la sua abitazione i loro biglietti da visita.

Salandra presentò le sue dimissioni ma il re le respinse dicendosi pronto ad **abdicare** se il Parlamento avesse votato contro l'intervento.

Il 20 maggio, la Camera, condizionata dall'atteggiamento del sovrano, con 407 voti a favore, 74 contrari e 1 astenuto votò la concessione di pieni poteri in caso di guerra. I giolittiani avevano accettato il ricatto del re.

Il 23 maggio il governo dichiarò guerra all'Austria-Ungheria evitando di estendere la dichiarazione di guerra alla Germania, cosa che sarà inevitabile nell'agosto del 1916.

Non ci furono manifestazioni contro la guerra, nemmeno da parte dei socialisti. La popolazione assistette rassegnata e angosciata alla partenza dei soldati. Entusiasti furono solo gli interventisti, molti dei quali si arruolarono come volontari.

\* Per le vicende relative all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina da parte dell'Austria, si veda Guglielmo Lozio, 1908: *L'annessione della Bosnia-Erzegovina e il nazionalismo serbo*, e-storia, anno IV, numero 3, Novembre 2014.

\*\* Per le crisi internazionali che hanno reso sempre più tesi i rapporti fra le potenze europee si vedano Manuela Sirtori, *Una pace in armi: un puzzle a tinte fosche* e Stefano Zappa, *Cause e origini della prima guerra mondiale*, *ivi*.

## **Bibliografia**

AA.VV., *Novecento italiano*, Gius. Laterza & Figli, 2008

Emilio Gentile, *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo*, Gius. Laterza & Figli, 2014

Gian Enrico Rusconi, 1914, *Attacco a occidente*, Il Mulino 2014

